

tesse fare, come la fa lui; talmente che malissimo si faria in ogni spedizione a quella corte, se non fosse il gran cancelliere. E so dire che un giorno ragionando col signor di Trapani, nepote del prefato gran cancelliere, io dissi: La cesarea maestà ha più bisogno del cancelliere, che lui di sua maestà. Costui è buon italiano d'animo; alla celsitudine vostra io non voglio dire che abbia affezione particolare, ma credo che abbia buon animo. Al duca di Milano è affezionatissimo, e n'ha buona causa, perchè sua eccellenza gli ha donato uno stato nel ducato di Milano, dal quale ha più di otto mila ducati d'entrata. Degli Spagnuoli è poco amico, ma de' Francesi inimicissimo, e tanto poco si fida in loro, quanto non si potria dir meno, e così sempre ha consigliato Cesare, che non si fidi in quelli. Del pontefice è affezionato, massimamente ora, che ha avuto un breve da sua santità di essere cardinale.

Il governatore di Bressa, Savoiaro, è pur egli degli allievi, over creati di madama Margherita. Costui ha l'ufficio di maggiordomo maggiore di Cesare, che è onoratissimo luogo, ed è uomo da bene, religioso, prudente, ma un poco frigido. Costui sempre ha aderito al gran cancelliere in tutti li suoi progressi.

Delli Fiamminghi, il conte di Nassau è uomo, che si toglie pochi carichi e si dà buona vita, massime ora, che è maritato. A costui Cesare porta grand' affezione, ma lui poco si carica nelli negozi; però niuno negoziante va per suo mezzo, sebbene potria assai se prendesse carico di negoziare.

Il vicerè, Fiammingo pur esso, è antico servitore nella casa di Cesare, ed è cavallerizzo maggiore, officio molto onorato. Questi è stato poco in corte